

migliora invece decisamente nella seconda parte, a cominciare dal capitolo IX, «I mutamenti sociali» (pp. 181 ss.), in cui è tratteggiato con acume il clima di svolta — politica, culturale, sociale — del IV secolo: sempre tenendo sullo sfondo i problemi di ricostruzione e di interpretazione legati alla natura delle fonti, l'A. riesce indubbiamente a cogliere alcuni fattori decisivi (per esempio, l'emergere di tendenze autocratiche, il mercenariato) che mutarono il volto dell'esperienza storica greca. Assai significativo, e di notevole originalità fin dal titolo, è a questo proposito il capitolo X, «Filosofi, mercenari e monarchi» (pp. 209 ss.), in cui sono colti come elementi di erosione della società tradizionale alcuni fenomeni-chiave del IV secolo: la formazione di un ceto di intellettuali capaci di influire profondamente sui modelli comportamentali dei singoli e delle comunità, il ricorso sempre più ampio a militari di professione (l'analisi del fenomeno è assai dettagliata e di grande interesse) e, soprattutto, l'emergere di poteri personali capaci di guardare oltre l'orizzonte della polis. Assai opportunamente, è dato uno spazio molto ampio a Dionigi I, di cui il Davies analizza a fondo l'opera, cogliendo il carattere archetipico della sua esperienza di potere assoluto e la sua conseguente importanza nel generare un dibattito politico in proposito. In un'opera di carattere manualistico-divulgativo, la presenza di un capitolo impostato su alcuni fra i più recenti orientamenti della critica, presentati in una sintesi di discreta organicità, costituisce un elemento estremamente positivo.

Lo stesso può dirsi dell'ultimo capitolo, «Gli opportunisti» (pp. 257 ss.), in cui l'A. prende in esame le diverse esperienze di potere personale che, rifacendosi a quella dionigiiana, cercarono di riempire i vuoti di potere creatisi con la crisi della polis e il venir meno della potenza persiana. In una panoramica che, da Giasone a Filippo, tocca i momenti più diversi, il Davies offre una ricostruzione penetrante ed esauriente delle spinte autocratiche che si muovono nella Grecia del IV secolo: naturalmente uno spazio particolare, nel tentativo di cogliere i disparati motivi del suo successo, è riservato al Macedone, punto d'arrivo del processo di unificazione che il Davies ha cercato di seguire nelle vicende di due secoli.

Questa seconda parte, dedicata al IV secolo, appare, come si è detto, assai meglio riuscita: il carattere di età di crisi che questo periodo riveste è forse meglio rispondente al temperamento del Davies, così attento agli aspetti problematici e agli elementi di complessità. In ogni caso, pur nella discontinuità che si è rilevata, l'ampissimo uso delle fonti fa anche di questo volume un utile sussidio per tutto il periodo che esso copre e giustifica la sua presentazione al pubblico colto italiano: testi in cui si possa trovare un così vasto riferimento a fonti citate per esteso in traduzione e in cui vi sia uno stretto rapporto tra la ricostruzione e i passi ricordati, così da consentire a chi

legge di rendersi conto della problematica in gioco? non sono certo frequenti e meritano perciò d'essere conosciuti.

(C. BEARZOT)

F. W. WALBANK, *Il mondo ellenistico*, trad. it., Il Mulino, Bologna 1983. Un vol. di pp. 303.

In questo volume, che completa la parte greca della «Fontana History of the Ancient World», F. W. Walbank affronta e supera brillantemente, con una lucidità ed una competenza che del resto non hanno bisogno di presentazione, il problema cui si trova di fronte ogni autore che voglia cimentarsi con una presentazione sintetica del mondo ellenistico, e di cui egli stesso, nella Premessa (p. 7), nota la gravità: quello dell'«equilibrio fra la trattazione cronologica degli eventi politici e l'analisi di problematiche specifiche, sia quelle pertinenti singole regioni, sia quelle che le interessano tutte nel loro complesso». Il «compromesso tra le due esigenze» che il Walbank afferma di tentare, nella sua sintesi che copre l'arco cronologico comprendente il sec. III e l'inizio del II, può dirsi pienamente riuscito. Di questo complesso periodo, caratterizzato da una permanente mancanza di stabilità e da un continuo stato di tensione (p. 28), egli riesce a dare un quadro di sintesi coerente ed illuminante.

Fedele all'orientamento dell'intera collana, il Walbank pone particolare attenzione al problema delle fonti, sia nel corso dell'intera trattazione, sia in un lucido capitolo iniziale (pp. 13 ss.) che espone in modo piano ed esauriente la natura della documentazione letteraria, epigrafica, papirologica e numismatica relativa all'età ellenistica. Partendo dall'analisi dell'esperienza di Alessandro (pp. 29 ss.) egli guida opportunamente il lettore a cogliere i problemi che caratterizzano la svolta dal mondo classico a quello ellenistico: dopo aver tracciato un sommario quadro della spedizione del Macedone, egli si sforza di «rilevare in quale misura il suo operato prevede e cerca di fondare istituzioni ed attitudini caratteristiche del mondo ellenistico di cui egli fu in certa misura l'iniziatore», ponendo l'attenzione su aspetti fondamentali quali i rapporti con l'esercito, l'inasprimento dell'autocrazia, il conflitto con i Greci, la richiesta di onori divini e l'attività colonizzatrice. Nel capitolo III, che è dedicato alle lotte fra i diadochi dal 323 al 301 (pp. 47 ss.) e ci immette nel vivo della nuova era, il Walbank riesce nel difficile compito di dare un'idea dei complessi avvenimenti che portarono alla dissoluzione dell'impero di Alessandro e alla formazione di regni indipendenti seguendo le vicende dei diadochi lungo due periodi cronologici (gli anni 323-320, dominati dalla figura di Perdicca, e 320-301, dominati da quella di Antigono Monofthalmo) e consentendo al lettore, anche mediante un sapiente inserimento delle fonti, di individuare

con una certa chiarezza le linee politiche seguite dai personaggi-chiave di questi anni. Ugualmente utili, anche se forse meno perspicui, mi sembrano i capitoli dedicati ai tre singoli regni, che uniscono ad una efficace, per quanto non sistematica, individuazione delle linee politiche un acuto tratteggio della struttura sociale ed economica, colta di volta in volta nelle sue diverse peculiarità.

I successivi capitoli abbandonano la trattazione degli eventi politici per concentrarsi sulla cosiddetta « civiltà » e indagare i molteplici aspetti di una cultura che, almeno limitatamente alla classe dirigente greco-macedone, il Walbank coglie come unitaria ed omogenea nelle sue linee fondamentali (pp. 63 ss.); dall'analisi di nuovi fenomeni politici come la mutata situazione delle *poleis* e la ripresa del federalismo egli passa a tratteggiare, in modo rapido ma sempre suggestivo, gli aspetti economici e sociali, gli sviluppi culturali, il pensiero religioso (di particolare interesse il capitolo dedicato alle esplorazioni e all'ampliamento delle conoscenze geografiche). L'inserimento ampio di fonti epigrafiche e papirologiche contribuisce notevolmente ad una più immediata e profonda comprensione di questi aspetti della civiltà ellenistica.

Fra i diversi fattori di disgregazione che determinarono la crisi del mondo ellenistico, il Walbank pone in primo piano l'impatto con Roma: nel capitolo finale (pp. 241 ss.) egli tenta di cogliere la forza distruttiva di questo impatto e i profondi mutamenti che esso determinò sia nella greicità ellenistica sia nello stesso mondo romano, dando inizio ad un'epoca nuova. L'unica osservazione che forse si può fare al Walbank è di indulgere troppo, qui, all'immagine un po' abusata della Roma imperialista e razziatrice, senza sottolineare che fu proprio l'incapacità del mondo greco-ellenistico di garantire un equilibrio di forze a sollecitare l'intervento romano e che, in seguito, fu l'avvenuta propaganda antiromana di Antioco III e degli Etoli a indurre Roma all'irrigidimento (cfr. Autori Vari, *Politica e religione nel primo scontro fra Roma e l'Oriente*, a cura di M. Sordi, « Contributi dell'Istituto di Storia Antica dell'Università Cattolica », VIII, Milano 1982). Merita invece ogni apprezzamento il tentativo del Walbank di cogliere gli elementi di frattura e di continuità tra la civiltà ellenistica e il mondo romano e di individuare i fattori fondamentali dell'eredità culturale dell'ellenismo.

Come di consueto, la tavola cronologica, le cartine geografiche ed una essenziale bibliografia completano anche questo terzo volume, che, come i precedenti, si configura come uno strumento sintetico e tuttavia esauriente per la comprensione del periodo storico cui è dedicato da parte degli studiosi e del pubblico colto: esso merita comunque particolare apprezzamento per l'estrema completezza del periodo ellenistico e per la difficoltà, qui brillantemente superata, di offrirne una sintesi limpida e agile, nello spirito della collana che esso chiude degnamente.

(C. BEARZOT)

AUTORI VARI, *Producción y Comercio del aceite en la antigüedad*, Editorial de la Universidad Complutense de Madrid, Madrid 1980 [1981]. Un vol. di pp. 319, con illustr.

Con il titolo *Producción y Comercio del aceite en la antigüedad* vengono pubblicati gli studi presentati al Primer Congreso Internacional tenutosi a Madrid dal 4 al 6 dicembre 1978 allo scopo di studiare la produzione oleicola della Betica e le sue ripercussioni economiche, politiche e sociali nel mondo occidentale mediterraneo.

Data la limitazione geografica, hanno partecipato al congresso solo quattro paesi: la Spagna, la Francia, l'Italia e la Germania. Sono questi, del resto, i paesi più interessati alla importante ricerca. In Spagna infatti sono state ritrovate sulle rive del Guadalquivir numerosissime fabbriche di anfore olearie; in Francia sono state fatte numerose ricerche sottomarine che hanno posto in evidenza le rotte utilizzate da alcune navi che servivano solamente al trasporto dell'olio; in Italia è stato ritrovato il grande deposito di anfore olearie del Monte Testaccio, a Roma, fonte inesauribile di informazioni su questo tema; in Germania poi, agli inizi del secolo, il tedesco H. Dressel ha compiuto un importante lavoro sulla classificazione delle anfore.

Dopo la Presentazione di M. Fernández-Galiano, una prima Introduzione di J. M. Blázquez, ed una seconda Introduzione di M. Ponsich, il volume presenta un interessante studio di M. Blech su Heinrich Dressel che mette in luce l'importanza grandissima dell'opera dello studioso tedesco. I numerosi lavori presentati si possono poi riunire, per la maggior affinità dell'argomento, in vari gruppi.

Nel primo gruppo sono compresi i contributi — di notevole interesse — di J. M. Blázquez sulla esportazione dell'olio spagnolo nell'impero romano e di R. Pascual Guasch sulla evoluzione delle esportazioni betiche durante l'impero.

Argomento affine hanno trattato con chiara competenza M. B. Lloris con il saggio sul commercio dell'olio nel' valle dell'Ebro dalla fine della repubblica all'inizio dell'impero e L. A. García Moreno con la ricerca sulla continuità o discontinuità della produzione oleicola spagnola durante la tarda antichità.

L'importanza dei contatti tra Spagna e Roma attraverso uno studio su due negozianti d'olio della Betica è messa in evidenza da A. Tchernia.

M. A. Levi ha partecipato al congresso presentando un lavoro di grande interesse sul commercio dell'olio in Atene nel VI e V secolo a.C.; a lui si affianca J. L. Melena con una chiara indagine sul commercio nel periodo miceneo, mentre S. Mariner si è interessato dell'olivo e dei suoi prodotti come motivo letterario nelle opere della letteratura greca e latina. Sul particolare argomento della coltura dell'olivo nella regione del basso Guadalquivir si è lucidamente espresso M. Ponsich